BLUEMOON


again
(?)
TOSSICODIPENDENZA
DISPOSITIVI PSICOTROPI
STATI ALTERATI DI COSCIENZA POLITICA
ANNOTAZIONI

dedicato a chi abbiamo perso,
e a chi potremmo ritrovare.

tempo d lettura 60-80 min

INDICE

BLUEMOON AGAIN (?)

tossicodipendenza, dispositivi psicotropi e stati alterati di coscienza politica
- ANNOTAZIONI -

(febbraio 2025)

di N. R.

edito da
Robin Book Gang

FUCK COPYRIGHT

PREMESSE

"I'm blue da ba dee daba daee"
— Eiffel 65, *A decade in blue,* 1999

Sono almeno tre anni che ho sulla scrivania questo testo. Per molto tempo è stato solo un ammasso disordinato di appunti e frasi semi-cancellate da vecchie lacrime. Finalmente sono sufficientemente sobrio da poter affrontare con lucidità quello che mi piacerebbe condividere in modo quanto più comprensibile.

Tutto questo non ha nulla a che fare con l'empatia o la testimonianza, ma con dei sospetti e delle ipotesi che non mi va più di mantenere privati o orali. Non possono nascondere il carattere personale e probabilmente deformato delle mie percezioni, ma troppe conversazioni con cui ho cercato di indagare l'argomento non facevano altro che aggiungere tasselli ad un solo puzzle. Un puzzle inquietante che posso dire con cognizione di causa essere presente nel cassetto dei pensieri di molte persone ma che a quanto mi risulta al momento non è in discussione. Specialmente negli ambienti di movimento.

Questo pertanto non è un saggio e nemmeno un'inchiesta, è una comprensione di un dolore individuale come collettivo, quindi politico, che parte da un vissuto parziale e frammentato che ho provato ad inquadrare in una prospettiva di continuità con il passato, senza alcuna pretesa di veridicità o certezza, senza voler universalizzare o direzionare i discorsi e le questioni che vi si potrebbero collegare. Da persona politicamente schierata, consapevole dell'ipotetico circuito entro il quale questo testo ha la possibilità di circolare e della limitatezza della mia prospettiva ho scelto di circoscrivere le riflessioni che seguono entro un perimetro *antagonista e militante*. Non è mia intenzione generalizzare, parlare per esperienze che non conosco, di cui non ho la contezza necessaria o sostituirmi alle comunità marginalizzate di cui non faccio parte e che non posso, né voglio rappresentare. Vorrei solo contribuire e partecipare ad una discussione che reputo

ad un volume troppo basso, nella speranza di amplificarne il rilievo e incoraggiarne le altre possibili espressioni.

Personalmente credo che tutto sia collegato, che ogni azione e pensiero individuale influenzi e sia influenzata dall'azione e dal pensiero altrui, che non esista alcuna separazione tra individuo e società. Il che vuol dire che possiamo avere potere sulle nostre vite e che allo stesso modo quel potere sia una nostra personalissima contrattazione con il potere altrui: sta a ognuno di noi scegliere in che modo relazionarci con *l'altrui e il proprio.* Per le forze che mi sento di avere ora, scrivere ciò che penso e consegnare queste riflessioni all'ingovernabilità del loro sviluppo potenziale è il modo che ho trovato per rompere la solitudine e l'isolamento che chiunque abbia sperimentato una tossicodipendenza a suo modo prova.

Uso la parola tossicodipendenza perché ciò che voglio provare a raccontare non riguarda molto le cosiddette sostanze stupefacenti (psicoattive), ma i rapporti sociali in un quadro più ampio, anche patologico. Come proverò a elaborare, un aspetto molto importante di tutto questo discorso è la narrazione, quindi le parole, ma non sono un medico e nemmeno un sociologo, quindi è possibile che ne utilizzerò alcune in modo improprio. Il lessico attinente al tema è molto ampio e specifico, ma ho preferito cercare di adeguarmi al parlato comune e alle mie competenze.

So che per certi versi quello che leggerai nella seconda parte di questo testo potrà sembrare l'ennesima teoria del complotto o una pura speculazione… come per molto di quello che abbiamo potuto sapere dalle fonti ritenute affidabili non avremo mai la certezza della veridicità assoluta delle loro testimonianze, tantomeno per i pochi strumenti che ho a disposizione posso o pretendo di dimostrare nulla con fatti inoppugnabili. Tengo a mettere in chiaro una cosa in proposito: non intendo suggerire o indicare alcun colpevole o chiedere alcun tipo di "giustizia" in merito. Come dicevo poco fa, le responsabilità personali e le influenze collettive sono difficili da identificare in modo netto, pur sapendo che non abbiamo tutti lo stesso peso su

questo pianeta e che quei pesi variano da contesto a contesto, bisogna scegliere. E ognuno di noi può scegliere chi e quanto è responsabile di cosa, ma questa scelta non spetta a me. Non qui e non così per lo meno.

TOSSICODIPENDENZA VS TOSSICODIPENDENTI

> ***“Every city is a narcotic city”***
>
> — motto di *www.narcotic.city*

Lo stesso giorno in cui mia madre mi ha rilasciato dal suo utero, i cinema italiani rilasciavano *Trainspotting*. Quando divenni abbastanza grande per apprezzarlo, cominciavano ad trasmettere pure i primi episodi in italiano di *Skins*. Io battevo il mio tempo sulle note dei DSA Commando e del Truceklan.

Nello stesso periodo, le nostre adolescenze sono state interessate dall’arrivo dei social network e da un intenso periodo di agitazione politica giovanile. Entrambe cose che mi hanno coinvolto molto. La necessità di incontrarci e viaggiare era fortissima, sembrava che ovunque accadesse qualcosa di importante a cui bisognava partecipare. C’era molto entusiasmo e determinazione nell’aria: occupazioni, feste, cortei, concerti, assemblee interminabili, taz e free party scandivano le nostre settimane, nel frattempo mezzo mondo stava insorgendo. Casa era un luogo semisconosciuto, ospitale giusto quando “i miei non ci sono”, per il resto giornate e nottate si passavano per strada o sui mezzi (specialmente per chi veniva dalla provincia come me). Mi capitava di non tornare all’ovile per giorni, a volte settimane.

La politica movimentista ha svolto un ruolo significativo in questo,

noi *scappati di casa* (a prescindere dal coinvolgimento politico che si poteva avere) avevamo accesso ad una serie di emozioni e contesti che la maggior parte dei nostri coetanei forse sentiva giusto raccontate o non immaginava proprio. Scontri di piazza e scopate andavano a braccetto, era molto facile passare dal tamponarsi la testa sfasciata da qualche manganellata al ballare come se non ci fosse un domani in qualche squat o cs nell'arco di poche ore. Frequentare gli ambienti politicizzati ti faceva incontrare un sacco di gente diversa, spesso più grande, persone con cui non stavi solo partecipando ad un bel concerto, ma con cui condividevi *un certo spirito*.

Quella strana commistione di tensioni e passioni, ti permetteva di interagire con un mondo di consumi tutto diverso dal cocktail annacquato pagato una fortuna nel sabato sera di un adolescente qualunque. Non fraintendiamoci, non sto dicendo che frequentare gli spazi autogestionari "liberati" conduca automaticamente ad un bel niente, solo che l'autogestione abbia delle ampiezze di possibilità diverse dai contesti "normali". I luoghi autoproclamati liberati sono facilmente più suscettibili e inclini alla scoperta sia della sublimi bellezze delle possibilità oltre il *permesso*, che dei suoi orrori. Ma a parte ciò, chi prima, chi dopo, in un modo o nell'altro chiunque si ritrova a sopperire alle proprie necessità di evasione nel consumo o in una dipendenza di qualche sorta. Solo che la maggior parte delle persone che ci circonda lo fa tramite cose socialmente accettate, nel *tollerato* più che nel legale in senso stretto. Paradossalmente è proprio negli aspetti non normati (per lo meno non dal punto di vista legale) comuni a tutta l'esperienza umana che possiamo constatare la tossicità in ognuna delle nostre vite - intendo le relazioni interpersonali.

La nostra è una civiltà costruita sulla tossicodipendenza: salvo piccoli e rari casi, le nostre relazioni girano attorno a dinamiche che ci fanno stare male da cui non riusciamo ad emanciparci e che a loro volta producono circoli viziosi di reazioni e relazioni ugualmente tossiche, facilmente violente. Una su tutte? Il lavoro. Produci consuma crepa. È sempre quella storia lì. In tutta onestà non credo ci sia un millennial (e successivi) senza questa consapevolezza. In un modo

o in un altro siamo tutti dei drogati. La società consumistica non esisterebbe senza, così come non esisterebbe senza schiavi.

Ma tossicodipendente non è chi sopperisce alle proprie necessità attraverso l'abuso sistematico di sostanze o relazioni o comportamenti. È qualcosa di diverso: **il tossicodipendente è una specifica categoria sociale** che non è direttamente associata ad un certo tipo e modalità di consumi, è prima di tutto un elemento associato al degrado, ad una "decorosità" infranta, una **devianza evidente** da un concetto socialmente inteso e accettato di sano, quindi di salute e salutare – di buono.

Credo che se provassimo, da soli o in compagnia, a elaborare graficamente una mappa di termini collegabili al *decoro* ci ritroveremmo tra le mani uno spettro molto esteso di concetti spazianti dalla sicurezza alla produttività, dalle aspettative sociali (sulla famiglia, la ricchezza, il lavoro…) all'estetica fino a tutta una serie di atteggiamenti e comportamenti e figure umane. E ovviamente i loro opposti.

Il tossicodipendente è innanzitutto **una categoria del negativo**. È una figura il cui posizionamento all'interno di questa mappa è evidentemente in opposizione ai concetti propri del decoro. Se va bene l'associazione più gentile che possiamo affiancare alla parola è *malato*, o *con dei problemi*, anche se persino il termine malato è carico di accezioni dispregiative connotate socialmente e l'avere dei problemi non è di sicuro un complimento.

Il tossicodipendente, come tutte le cose, viene caratterizzato profondamente tramite gli **schemi dei sistemi di dominio**: a seconda di chi sei (e come si è socializzati) questa devianza è più o meno perdonata, più o meno giudicata e più o meno "gestita". Classe, razza e genere sono le colonne portanti di come la tossicodipendenza viene interpretata, narrata e affrontata: il portato identitario del tossicodipendente è decisamente più rilevante della sua "storia privata", come per la narrazione sul merito e il privilegio, le capacità e possibilità di "farcela" sono inscindibili dalle strutture di dominio. Non penso serva spie-

garsi oltre su questo punto.

Solo infine il tossicodipendente viene considerato come tale in base all'oggetto del suo abuso. Anche se la tossicodipendenza è intensa come "**patologia comportamentale** che si instaura dopo l'uso e abuso cronico e compulsivo di sostanze" cioè una particolare dipendenza legata all'uso di determinate sostanze, non serve aver studiato il DSM (il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) per concepire la tossicodipendenza come un disturbo collegabile a più cose. La maggior parte di noi non parla la lingua degli ambienti clinici, ma li orienta e interpreta in base al proprio contesto. Prova a dire ad alta voce: "sei un tossico" o "sei un tossicodipendente" o "hai una dipendenza da…" soffermandoti su ognuna di queste, ti accorgerai che hanno delle sfumature molto diverse pur rimanendo nello stesso ambito di senso (la tossicità).

Quello che sto cercando di dire (probabilmente male) è che nonostante il termine "tossicodipendente" abbia una *carica* di significato più patologizzante di "tossico" e più socialmente connotata di "avere una dipendenza da" l'uso di questo in riferimento ad un individuo che presenta i disturbi comportamentali della dipendenza - compulsione alla ricerca e all'assunzione; perdita di controllo nel limitare l'assunzione; comparsa di uno stato emozionale negativo quando l'accesso è precluso – è prima di tutto legato al livello di disfunzionalità *visibile* e all'estrazione sociale del soggetto in questione, non all'oggetto (sostanza, comportamenti o relazioni) della dipendenza di per sé. Per un motivo molto semplice: se il nostro sistema di giudizio si basasse prima di tutto sui disturbi comportamentali tipici della tossicodipendenza… beh… capiremmo, ognuno a modo proprio, di essere tutti inguaiatissimi.

Il punto è proprio questo, lo sappiamo benissimo, ma abbiamo bisogno di inscrivere il fenomeno all'interno dei parametri della società civile, cioè della decorosità e del *contratto sociale*, in modo da poter proiettare il "disturbo", per quanto ci riesce, *al di fuori* di noi, di tracciare una linea divisoria tra buoni e cattivi, tra me e loro. La velenosi-

tà delle dinamiche sociali entro le quali viviamo non è affatto una devianza o un disturbo di un ipotetico concetto di salute sociale, è la norma/lità di ogni relazione di dominio. Il tossicodipendente non è *solo* una persona che presenta i suddetti comportamenti patologici, ma un ben preciso costrutto sociale: non assomiglia affatto ad un malato di cancro, che poverini mica se lo sono scelti, no. Il tossicodipendente è l'equivalente "civile" del *terrorista*, una persona che infrange *deliberatamente* i limiti del consentito inserendosi in un percorso auto/distruttivo da cui è difficile uscire. È un nemico pubblico su cui grava una responsabilità del tutto personale e come tale viene affrontata.

SOSTANZE PSICOATTIVE E DISPOSITIVI PSICOTROPI.

Prima di approfondire quello che potrebbe apparire come un parallelismo azzardato vorrei dire alcune cose sulle sostanze psicoattive, perché per quanto abbia tentato di proporre una visione altra della tossicodipendenza sarebbe una leggerezza non affrontare l'argomento.

Facciamola breve, il consumo di sostanze psicoattive è parte integrate della quotidianità collettiva. La farmacologia chiama psicoattive tutte quelle sostanze chimiche dotate di *azione psicotropa*, ovvero capace di modificare lo stato psico-fisico di un soggetto potendo agire su emozioni, ricordi, attenzione, percezione, umore, coscienza, comportamento, abilità intellettive, capacità motorie, ecc. Per millenni l'umanità (ma persino qualche animale non umano si diletta in queste attività) ha utilizzato queste sostanze per un'incredibile varietà di scopi. In Italia il termine "stupefacente" - che etimologicamente si riferisce alla capacità di indurre uno *stato stuporoso*, denotando le sostanze psicoattive come in grado di causare tolleranza, assuefazione e dipendenza – ha infatti un significato più legale che farmacologico: etanolo (gli alcolici), caffeina, nicotina e benzodiazepine pur essendo sostanze psicoattive, non sono considerate sostanze

stupefacenti nonostante ne abbiano tutte le caratteristiche, e non lo sono perché regolamentate.

“Fuori dal mondo delle droghe, ognuno di noi, ogni giorno, adotta misure per prevenire malattie e per implementare la nostra salute e la nostra sicurezza. Ci laviamo i denti, usiamo le cinture di sicurezza, usiamo i preservativi, facciamo esercizio fisico. Non la chiamiamo riduzione del danno: lo chiamiamo buonsenso, prevenzione, educazione, o con qualche altro nome neutro. Il punto è che l’espressione riduzione del danno è usata quasi esclusivamente in relazione all’uso di droghe e ha connotazioni negative.”

— Carl L. Hart, *Drug Use for Grown-Ups*, 2021

“La verità sulle droghe non può causare danni. Potrà offendere la sensibilità di qualcuno e disturbare coloro che non intendono ascoltare, ma non può far male alle persone. D’altro canto, informazioni false possono indurre la gente, e spesso lo fanno, a fare del male a se stessi o agli altri.”

— Andrew Weil e Rosen Winfred, *Chocolate to Morphine*, 1983

Personalmente non credo esista una verità universale sulle droghe. Credo fermamente che ogni cosa, ogni parola come ogni sostanza possa assumere significati diametralmente opposti a seconda dei contesti e delle prospettive, di *chi sei* nel profondo. Certo, gli studi clinici e l’analisi degli effetti delle sostanze e una maggiore disponibilità di informazioni in merito possono contribuire ad ampliare la nostra comprensione di un fenomeno, ma questo non significa molto sul piano dell’esperienza personale, specie se teniamo a mente che la maggior parte delle persone che fa uso di droghe, non è uno *psiconauta*, non è interessata a esserlo e molto facilmente non ha nemmeno idea di cosa diavolo voglia dire.

Le citazioni che ho riportato qui sopra sono interessanti perché espongono in una maniera indiretta una questione di tipo narrativo: la **connotazione negativa** riguardo al *mondo delle droghe* e la **disinformazione** che le circonda. Come accennavo, le parole non sono

mai del tutto neutre, la loro magia (leggi potere) sta proprio in questo: condizionano il comportamento.

È innegabile che le sostanze psicoattive abbiano un potenziale tanto positivo quanto negativo, è ben documentata la cosa, ma non c'è nulla di intrinsecamente positivo o intrinsecamente negativo nell'assumerle. Per quanto mi riguarda nemmeno l'abuso è automaticamente una cosa "brutta", anche se chiaramente ha le sue conseguenze. La positività o la negatività di un esperienza è un fatto personale e di tempo, non è sufficiente essere a conoscenza dei rischi *della vita*; non si può universalizzare. Dipende. Se così non fosse avremmo tutti le stesse identiche esperienze. Che persona sei, quanta dimestichezza hai con il pericolo e il rischio, quali e quanto saldi sono i tuoi strumenti di tutela (la rete sociale o di fiducia per esempio), quanto soffri l'opinione altrui e quanto vuoi conformarti al contesto in cui stai o quanto è asfissiante per te… sono tutte cose non di poco conto quando parliamo delle fatiche che incontriamo nei nostri percorsi. Il trauma di oggi potrebbe essere la forza o la creatività di domani, ma non è automatico, dipende.

L'opinione pubblica è un fattore determinante in questo discorso, poiché in essa troviamo l'inafferrabile orientamento morale del giusto e dello sbagliato, quella nauseante e costante cacofonia che nel dibattere di qualsiasi cosa non dice mai nulla di diverso che "obbedire", anche se non si sa bene a cosa o a chi. L'essere cresciuto in un ambiente fortemente conflittuale per me è stato un elemento decisivo sia per quanto riguarda l'aver avuto accesso alle sostanze, ma soprattutto nell'affrontare il loro abuso.

Le sostanze in questione sono quasi del tutto irrilevanti. Da una parte l'opposizione o ribellione che dir si voglia nei confronti della società mi ha avvicinato a tutte quelle categorie della devianza di cui parlavo qualche pagina addietro, e quando finisci dalla parte dei "cattivi" è facile che avvenga un rovesciamento valoriale che ti porta a reputare positivo ciò che "il sistema" stigmatizza o criminalizza, specialmente a livello comportamentale – viene romanticizzato. Solo

crescendo ancora ho capito che i sistemi di oppressione e dominio stanno tanto dentro quanto fuori tutti noi sia a livello individuale che collettivo. Dall'altro lato, l'essere parte di una minoranza cocciuta e fastidiosa – *antisociale* – mi ha consentito di comprende quanto le bassezze, il dolore e la sconfitta siano parti irrinunciabili di una vita vissuta a pieno e della lotta. Ma non siamo alfabetizzati ad un approccio al dolore o al trauma che non sia repressivo e individuale, tanto meno alla cura reciproca e collettiva e ancor meno alla conflittualità.

"Nella nostra vita pubblica e privata l'idea stessa di conflitto è stata bandita. O, più precisamente, tendiamo a essere intolleranti verso qualunque forma di opposizione e conflittualità, rendendoci di fatto ciechi verso gli aspetti positivi, progressivi, di crescita sociale e individuale che il "conflitto" racchiude. […] La rimozione del conflitto, la negazione della sua natura ineliminabile, e anzi di positivo corollario dell'esperienza umana, ha in sé il rischio della patologizzazione di ogni contestazione, della criminalizzazione di ogni divergenza."
— Miguel Benasayag e Angélique Del Rey, *Elogio del conflitto*, 2007

Se c'è una cosa in comune a tutte le storie e vicende dei *tossici* è che è proprio quella parte di conflittualità a mancare. Io ho avuto solo fortuna in questo senso e mi rendo conto di aver ricevuto informalmente un'educazione alla conflittualità molto particolare che non è disponibile ai più, anzi è sistematicamente preclusa. È indubbio che le "tragedie" legate alla tossicodipendenza sono spesso correlate all'esclusione, all'isolamento o ad un senso di solitudine, ma non è necessariamente vero che siano corrispondenti ad una mancanza assoluta di legami significativi di cura o fiducia. Io credo che a mancare sia più che altro proprio **una comprensione intima e pratica del conflitto, della brutalità e della violenza**. Se penso a cosa ha voluto dire "venirne fuori" lo associo ad un immaginario insurrezionale, di insubordinazione violenta ad un totalitarismo anzitutto interiore, almeno per me. Sangue, sudore, lacrime, merda, vomito e tutto il resto non garantiscono nulla di per sé. Non ci sono ricette per farlo, cambiare le proprie abitudini è inevitabilmente doloroso e non si

finisce mai per davvero.

Non voglio trascurare il peso che ha l'insieme di effetti derivanti dall'uso/abuso di una sostanza, li conosciamo e sono al centro della discussione, ma non posso nemmeno fingere che non ci siano forze decisamente più significative nel trasformare un consumatore (fingendo possano esistere consumatori "sani") in un tossicodipendente. *La riduzione del danno e del rischio è un insieme di approcci, politiche, servizi e azioni che hanno come scopo quello di limitare e ridurre i danni correlati all'uso di sostanze legali e illegali, da diversi piani: sanitario, sociale ed economico. L'approccio è non giudicante e privo di stigma, ma volto all'informazione e allo scambio con l'obiettivo di ridurre e contenere eventuali danni e rischi legati all'uso di sostanze.* Eppure, per quanto possa essere importante questo tipo di intervento, ogni volta che mi ritrovo a discuterne si finisce per parlare di qualcos'altro: ma quanto è violenta la società in cui viviamo? Quanto contribuisce nell'indurre questi comportamenti patologici? Perché ci droghiamo? Le persone che abbiamo perso, le abbiamo davvero perse "per colpa della droga"? *Non lo so Rick.*

In aggiunta vorrei estendere questo discorso ai **dispositivi psicotropi**, prima di tutto perché coinvolgono una parte decisamente più ampia della popolazione mondiale e mi permette di includere in questo discorso anche le persone che non fanno uso di stupefacenti; secondariamente perché il termine *dispositivo* introduce alcuni concetti rivelanti.

Nel saggio breve *Che cosa è un dispositivo?* di Giorgio Agamben (2007), un dispositivo è descritto così: "A) È un insieme eterogeneo, che include virtualmente qualsiasi cosa, linguistico e non linguistico allo stesso titolo: discorsi, istituzioni, edifici, leggi, misure di polizia, proposizioni filosofiche ecc. Il dispositivo in se stesso è **la rete** che si stabilisce tra questi elementi. B) Il dispositivo ha sempre una **funzione strategica** concreta e si iscrive sempre in una relazione di potere. C) Come tale, risulta dall'incrocio di **relazioni di potere e di relazioni di sapere**." E poi continua: "chiamerò dispositivo letteralmente

qualunque cosa abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi."

{ Inventandomi la locuzione *dispositivo psicotropo* intendo perciò un particolare insieme di *cose* mosse intenzionalmente in una direzione normativa e disciplinante attraverso l'*azione psicotropa*, cioè il condizionamento volontario dello stato psico-fisico dei soggetti che la subiscono. }

La pubblicità (o propaganda, è la stessa cosa), i social network algoritmici, le *istituzioni totali*, la tortura, il terrorismo, l'opinione pubblica, la morale, il design... sono tutti dispositivi psicotropi. Persino il concetto di "società" lo è se vogliamo.

Il dispositivo psicotropo è LA tecnologia del dominio, del suo mantenimento e ampliamento - la *bomba H* degli "strumenti del padrone" e di chiunque aspiri ad esserlo. Esso agisce contestualmente sul piano della regolamentazione del corpo e della mente individuale e collettiva, non c'è separazione tra *biopolitica* (Foucault) e *psicopolitica* (Byung-Chul Han), soprattutto non c'è nulla di nuovo. Forse, se proprio dobbiamo infilarci la parola "nuovo" obbligatoriamente come fosse chissà quale scoperta, è giusto il *raggio d'azion*e o la *scala* che oggi hanno raggiunto tramite l'industrializzazione e la globalizzazione.

La sua caratteristica fondamentale è la separazione inviolabile tra chi *attiva e manovra* il dispositivo e chi *ne è influenzato.*

Se sull'uso delle sostanze psicotrope possiamo avere un certo controllo diretto e/o impegnarci con tutte le difficoltà del caso a "gestirle" in vari modi, sui dispositivi psicotropi non abbiamo alcun controllo salvo metterci dalla parte dell'oppressore o insorgere, anche se siamo ancora convinti, come ogni bravo tossico che si rispetti, di non avere alcun problema. Al massimo qualche vizio o abitudine malsana. **Sedurre e frustrare il desiderio è la strategia per mantene-**

re l'amante, così come il consumatore, al proprio servizio. La sottomissione è il *crack* dei popoli, non si instaura per caso o da un momento all'altro. L'abitudinamento progressivo è il metodo

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE E NARCOTICA.

"L'uso della libertà minaccia da tutte le parti i poteri tradizionali, le autorità costituite, l'uso della liberta che tende a fare di ogni cittadino un giudice, che ci impedisce di espletare liberamente le nostre sacrosante funzioni. Noi siamo a guardia della legge, che vogliamo immutabile, scolpita nel tempo. Il popolo è minorenne, la città malata. Ad altri il compito di curare, di educare... a noi quello di reprimere! La repressione è il nostro vaccino! Repressione è civiltà!"

Elio Petri, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, 1970

Nel pomeriggio del 12 dicembre 1969 4 ordigni esplodono in meno di un'ora tra Roma e Milano, i morti sono 17, i feriti 106. Altre bombe vengono trovate inesplose anche a Torino e in altri luoghi. È l'inizio canonico della *Strategia della tensione*. Dico canonico perché se volessimo provare a ragionare sulle trame che legarono i protagonisti coinvolti dovremmo tornare indietro di quasi trent'anni, nel 1942, quando "gli alleati" stavano preparando lo sbarco in Sicilia. La parola magica da tenere a mente è "funzione anticomunista". Ben prima di sapere come sarebbe andata a finire la seconda guerra mondiale, sulla penisola italiana si stavano già piazzando le prime pedine di una partita globale in cui tutto è concesso tranne una cosa: affrontarsi direttamente a livello militare. Una partita che mi pare tutt'altro che conclusa, anche se ormai ha ben poco a che fare con le idee.

Non c'è nulla di nuovo nella **guerra non convenzionale** *o non ortodossa*, già Sun Tzu nel famoso trattato *L'arte della guerra* (del V a.c.!) ne espone molti dei principi fondamentali, uno su tutti: "L'arte della guerra è sottomettere il nemico senza combattere." Appare evidente che prendersi a cannonate è tanto importante quanto manipolare psicologicamente "il nemico". La paura, *il piacere* e la confusione sono utilizzati da millenni come arma psicologica.

I collegamenti tra NATO, criminalità organizzata, neofascisti e neonazisti, servizi segreti*, clero, partiti, lobby e logge, forze dell'ordine e armate per quanto ingarbugliati e ricostruiti su fonti dimostrabili fino ad un certo punto sono abbondantemente documentati e in alcuni casi comprovati. L'esistenza di organizzazioni quali l'Anello, l'Aginter

---

* Mi rifiuto di utilizzare l'aggettivo "deviati", perché implicherebbe l'esistenza di servizi segreti "retti", al massimo erano "paralleli". Almeno dal 2015, durante il governo di Matteo Renzi con Marco Minniti a capo dei Servizi e dopo come Ministro dell'Interno, vennero introdotte delle misure per legalizzare l'attivitià di infiltrazione, provocazione, induzione e attuazione di atti di stampo terroristico ed eversivo degli agenti dei servizi garantendone impunità e non perseguibilità penale. Ad oggi, questi provvedimenti, introdotti come temporanei (ma sempre rinnovati) sono in discussione nelle sedi di governo per diventare permanenti (DDL1660).

Press, la Loggia P2, Gladio, Rosa dei Venti, i Nuclei di Difesa dello Stato, Ordine Nuovo e altre permette di tracciare un quadro abbastanza esplicito, seppur incompleto, del colore politico e delle finalità della strategie della tensione. Per quelli che sono i documenti a nostra disposizione la strategia della tensione viene messa nero su bianco da Yves Guérin-Sérac (a capo dell'Aginter Press) nel 1968 nell'articolo "*Notre action politique*", ma già proposta dallo stesso all'attenzione del PIDE (i servizi segreti del regime di Salazar) in un rapporto dell'ottobre 1963 e integrato l'anno successivo:

"Crediamo che la prima parte della nostra azione politica debba essere quella di incoraggiare l'instaurazione del caos in tutte le strutture del regime. È necessario iniziare a minare l'economia dello Stato per creare confusione attorno all'apparato legale. [...] Ciò porterà ad una situazione di grande tensione politica e di timore nel mondo industriale, di antipatia verso il governo e verso tutti i partiti: in questa prospettiva dovrebbe essere pronto un organismo efficace, capace di raccogliere attorno a sé gli scontenti di tutte le classi sociali: una grande massa per fare la nostra rivoluzione. [...] A nostro avviso, la prima azione che dobbiamo lanciare è la distruzione dell'apparato statale sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei filo-cinesi. Noi invece ci siamo già infiltrati in tutti questi gruppi; su di essi ovviamente porteremo la nostra azione: propaganda e azioni forti da parte dei nostri avversari comunisti e pressioni sugli individui che centralizzano il potere a tutti i livelli. Ciò creerà un sentimento di antipatia verso coloro che minacciano la pace di ogni individuo e della nazione; dall'altro peserà sull'economia nazionale."

È nel 1965 però che questa posizione viene esposta nel contesto italiano. L'occasione è il *Convegno sulla guerra rivoluzionaria*, organizzato dal 3 al 5 maggio dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio all'hotel Parco dei Principi di Roma. Infiltrazione, sabotaggio interno, screditamento pubblico tramite azioni violente e terrorismo sono le parole d'ordine delle operazioni contro-insurrezionali in chiave anticomunista. L'ombra lunga del Piano Solo e del Golpe Borghese partivano da considerazioni di questo tipo, a loro volta già ispirati da testi

che circolavano (per lo meno all'inizio) negli ambienti anticomunisti del patto atlantico come *Der totale Widerstand: Eine Kleinkriegsanleitung für Jedermann* (1957).

Negli Stati Uniti, a partire dal 1968, tutto ciò prese il nome di **OPERAZIONE CHAOS** (anche se era già in atto dall'anno precedente tramite il Project RESISTANCE e Project MERRIMAC) incentrata principalmente sulle attività dei gruppi contro la guerra e di liberazione nera.

Questo tipo di operazioni non erano le uniche in atto, o meglio, non furono approcciate solo sul piano della paura e del terrore. Come dicevo, anche il **controllo del piacere** è uno strumento importante. Ma se i sospetti relativi alla strategia della tensione cominciano ad essere indagati e discussi quasi immediatamente da più parti – il libro redatto negli ambienti della sinistra extraparlamentare *La strage di Stato. Controinchiesta* è del giugno 1970 – per cominciare a sentir parlare di *strategia della narcotizzazione* come strumento repressivo parallelo bisognerà aspettare l'istituzione della cosiddetta Commissione Stragi nel maggio 1988.

A far esplodere il caso è la testimonianza di un membro dei Nuclei di Difesa dello Stato e collaboratore esterno del SID (Servizio Informazioni difesa), cioè la struttura dei servizi segreti italiani prima della separazione tra SISMI (civile) e SISDE (militare).

P.M. – Lei ha mai sentito pare dell'operazione Blue Moon?

R. Cavallaro – Sì. Blue Moon è un'operazione che era stata teorizzata e verosimilmente messa in pratica, almeno, che era quella promossa dagli americani proprio in questo senso, tesa a ridurre la soglia della eventuale resistenza attraverso l'ingresso programmato delle sostanze stupefacenti.

P.M. – Più in chiaro?

R. Cavallaro – Come?

P.M. – Vale a dire?

R. Cavallaro – Vale a dire che promuovere la diffusione delle sostanze stupefacenti avrebbe abbattuto la soglia di eventuale ribellione nei giovani.

P.M. – E di questa cosa se ne parlò in quel contesto?

R. Cavallaro – Anche lì si era parlato di questo, sì.

È il 7 gennaio 2010 (!!!), Roberto Cavallaro viene ascoltato come testimone al processo per la strage di Brescia dal PM Francesco Piantoni. È l'unico ad ammettere pubblicamente di sapere qualcosa dell'**OPERAZIONE BLUE MOON** in modo diretto, cosa che aveva già fatto nel luglio 1992 e gennaio del '96 in proposito alla sua partecipazione nei primi anni '70 al *colpo dello Stato*, come lui lo chiamò, dell'organizzazione Rosa dei venti. Ma la notizia passò in sordina visto il periodo bello intenso. A seguito delle dichiarazioni di Cavallaro, nel luglio '96 viene presentato un rapporto di indagine dal Reparto Eversione dei ROS denominato "*Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa, (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'"AGINTER PRESSE"* di cui consiglio la lettura integrale (un'esperienza simile al *k-hole*).

!

Il documento riporta che Cavallaro affermava che:
- all'addestramento [a cui prese parte nel 1972 in Francia tra monti Vosgi] ove venne illustrata l'OPERAZIONE BLUE MOON , condotta in Italia dalla C.I.A e già in atto, erano presenti due Ufficiali portoghesi dell'"AGINTER PRESSE";
- riteneva che gli addestratori francesi fossero ex-OAS; [Organisation armée secrète, un'organizzazione paramilitare di estrema destra

francese attiva soprattutto durante la guerra d'indipendenza algerina]
- di sapere che esistevano contatti tra l'O.A.S. e l'estrema destra italiana;
- che uno di questi contatti era il giornalista veronese RAIMONDO MELONI, amico del noto TAZIO POLTRONIERI;
- JACQUES SOUSTELLE, capo dell'O.A.S., era legato al Colonnello ADRIANO GIULIO CESARE MAGI BRASCHI. Quest'ultimo è emerso nel corso delle indagini sull'eversione di destra coordinate dal giudice istruttore ed è stato indicato dal MALCANGI, che lo aveva appreso dal DIGILIO, quale agente C.I.A. con responsabilità d'azione sull'intero Mediterraneo; [I comandi NATO della FTASE, Forze Terrestri Alleate del Sud Europa, di Verona e Vicenza ospitavano anche dei uffici di guerra psicologica (Re.Gu.Psi per l'italia), aventi un ruolo sovraordinato rispetto a quello dei servizi d'informazione]
- gli uomini che avevano aderito all'O.A.S. erano strumento per la realizzazione di attività illecite.
- l' OPERAZIONE BLUE MOON era condotta in Italia dagli Stati Uniti utilizzando uomini e strutture che facevano capo alle rappresentanze ufficiali di quel Paese nel nostro Stato;
- le sostanze diffuse erano allucinogene e destinatari erano ambienti trasgressivi;
- gli istruttori spiegarono che questo tipo di destabilizzazione era da loro ritenuto inidoneo per l'Europa, ma che alcune operazioni degli Stati Uniti, "per riguardo", dovevano essere sostenute.

Più altre cose simpatiche sui generis. È curioso notare che **non si parla di eroina, ma di allucinogeni** (siamo nel '72), la cui circolazione internazionale, soprattutto negli ambienti d'opposizioni, è legata ad un personaggio camaleontico dalle mille identità: Ronald Stark il *"re dell'LSD"*. Le annotazioni parlano a lungo di questo personaggio.

Nel 2013 RAI Storia ha trasmesso un documentario d'inchiesta dal titolo "Operazione Blue Moon – Eroina di Stato" per il programma *Dixit - Qualcosa da dire* che ripercorre le tappe e le ipotesi della distribuzione controllata di sostanze stupefacenti negli anni '70 in Italia,

basandosi sul rapporto sopracitato e altre testimonianze di rilievo. Peter d'angelo, regista del documentario, nel 2024 ha pubblicato il romanzo d'inchiesta "*il figlio peggiore*" ripotando all'attenzione del pubblico la fantomatica operazione, tuttavia indagando in lungo e in largo l'unica fonte attendibile rimane la voce di Cavallaro, intervistato anche nel documentario. La lunghissima lista di libri e articoli scritti in questi 30 anni sono una riproposizione (spesso approssimativa o errata) costante delle "*Annotazioni*" mescolate alle interviste del documentario, in particolar modo alla curiosa vicenda dei Carabinieri-spacciatori d'eroina in Campo de' Fiori raccontata in prima persona da Marcello Barghini (fondatore di *Stampa Alternativa*). Nient'altro. O meglio, nient'altro che tenti di spiegare verosimilmente come è stato possibile che una generazione intera sia evaporata. Ho provato a mettere in fila i fatti che ho potuto verificare.

Date salienti:

22 ottobre 1954 – l'Italia introduce pene più severe in materia di sostanze stupefacenti (per come erano classificate dalle Nazioni Unite nel periodo) a seguito del clamore mediatico di alcuni scandali delittuosi con legami politici. L'unica legge "proibizionista" precedente risale al 18 febbraio 1923, la quale puniva chiunque "somministra al pubblico, cocaina, morfina, loro composti o derivati" con una pena irrisoria che andava da due a sei mesi di reclusione e una multa da mille a quattromila lire.

tra il 1954 e il 1962 – Gli accordi di Ginevra, nel luglio 1954, mettono la parola fine all'esistenza formale dell'Indocina Francese dopo una guerra durata 8 anni. In quel periodo cominciano ad essere tratteggiati gli elementi di quella che successivamente verrà chiamata "French connection", una vera e propria filiera dell'eroina che partiva dal *Triangolo d'oro* e arrivava in nordamerica attraverso il mediterraneo (Istanbul, Beirut, Palermo e Marsiglia). Servizi segreti internazionali e criminalità organizzata, locale e internazionale (corsi, marsigliesi e Cosa Nostra), tutti insieme appassionatamente contribuivano da una parte a finanziare l'occupazione militare fran-

cese nei territori che poi sarebbero stati coinvolti nella *guerra americana* (come la chiamano in Vietnam) e dall'altra a inondare le strade dei ghetti e le vene dei "ribelli" dai derivati dell'oppio in tutto l'occidente. Il 5 aprile 1971, un tale Roger de-Louette, viene fermato in un porto vicino a New York con 44 kg di eroina per un valore di 12 milioni di dollari. È un agente del controspionaggio francese che afferma di lavorare su ordini diretti del colonnello Fournier Dubois dello SDECE.

1968 – i movimenti di contestazione in tutto l'occidente fanno il loro grande debutto. Il connubio tra rivolta e sperimentazione di sostanze è un elemento innegabile. Siamo ad un punto di svolta nella guerra in Vietnam e della diffusione globale le maoismo e del pacifismo. Nei primi mesi dell'anno l'Offensiva del Têt infligge un duro colpo a livello psicologico e morale all'imperialismo occidentale, questo entusiasmo si diffonderà come un virus negli ambienti dell'estrema sinistra e d'opposizione. Gli oppressi cominciano ad insorgere un po' ovunque, ognuno a modo proprio.

20 marzo 1970 – il nucleo antidroga dei carabinieri, capitanato da Giancarlo Servolini, a seguito di una segnalazione, fa irruzione sul barcone "New Sporting Club" ancorato sul Tevere dove una 90ina di giovani stanno facendo un festino, si dice a base di droga. Per i 6 mesi successivi sulla stampa nazionale compaiono circa 10.000 articoli sulla droga tra i giovani. Ma di droga sul barcone viene trovato giusto qualche "cicca" di marijuana. L'associazione capelloni-sovversivi-drogati diventa la linea editoriale di massima. Il caso sembra costruito ad arte.

7-8 dicembre 1970 – Valerio Junio Borghese tenta il golpe (che verrà *annullato* a cose fatte). Nel discorso che avrebbe letto in diretta televisiva si riferiva agli italiani come "Popolo di drogati devastato dagli stupefacenti e dal comunismo". Anche se, comunismo a parte, tutta 'sta droga non è che ci fosse davvero.

19 aprile 1972 – Legge Valsecchi, l'Italia mette al bando anche le

anfetamine, è tra le ultime nazioni al mondo a farlo e una buona fetta di paesi europei lo avevano già fatto 34 anni prima. Fino a quel momento i preparati farmaceutici a base di anfetamine e simili (tipo l'efedrina contenuta nel "Cachet Fiat") erano vendute e pubblicizzate senza alcun problema. Bisognava produrre. Nello stesso anno si registra un picco di arresti contro la marijuana, che per vari mesi diventa introvabile. Al suo posto, nelle piazze italiane si può reperire gratuitamente morfina di ottima qualità – *classic marketing shit.*

23 maggio 1973 – Sulla prima pagina del *Corriere della sera* appare un articolo bizzarro dal titolo "La droga-trabocchetto per i turisti a Roma. Secondo l'ambasciata americana gli spacciatori sono «spie»". Non ne seguono altri.

1974 – La narcotici effettua 2000 arresti contro la marijuana. La morfina sparisce improvvisamente dalle piazze. Comincia a comparire qualcosa di nuovo di cui non si sa nulla: l'eroina. Per i *tossicomani,* come venivano schedati al tempo, non c'è scelta. Stando alle ricostruzioni a spacciare però non è il solito giro in mano alla malavita (più o meno) organizzata. Le microscopiche dosi – altra strategia di piazzamento molto ben calibrata – che cominciano ad apparire arrivano da piccoli spacciatori non affiliati a nessuno e completamente slegati dal traffico, coperti, si diceva, dai servizi o che addirittura fossero agenti dell'Arma infiltrati.

1975 (data non rintracciabile) – Il commissario Ennio di Francesco, della squadra mobile della narcotici, riesce a sequestrare in un bar "3 boccioni" (circa 2kg) di eroina "particolarmente forte, ben fatta". Neanche il tempo di procedere all'analisi della sostanza recuperata che l'indagine viene chiusa, il commissario trasferito.

15 febbraio 1975 – I carabinieri di Bologna arrestano i coniugi Abbott per il possesso di alcune auto rubate. A seguito di alcune indagini salta fuori che Terence William Abbot è solo una delle molte identità di Ronald Stark. Stark viene indagato per alcune reati legati a sostanze stupefacenti. Durante la sua detenzione, plausibilmente



In una data non precisata dell'estate 1974, Marcello Barghini e altri compagni di *Stampa Alternativa* organizzano un servizio fotografico con la modella e attrice di fama internazionale, musa di Federico Fellini, Luna Donyale in piazza Campo de' Fiori (qui ritratta in posa sotto la statua di Giordano Bruno) a Roma. Per tre giorni i compagni utilizzano il set per monitorare e indagare le attività di 3 "coatti", gli unici a spacciare eroina nella capitale. Il terzo giorno, stando alla testimonianza di Barghini riportata nel documentario Rai, vengono riconosciuti e avvicinati da una sorta di portavoce dei coatti che avvisa il Baraghini di non accanirsi contro i tre e di lasciar perdere in quanto "era un'operazione che andava molto al di sopra di loro nella quale c'entravano i Servizi". Baraghini, ben conscio delle attività di infiltrazione dei Carabinieri, lui li chiama carabinieri-coatti, nei circuiti della piccola malavita in piazza e nel movimento asserisce che possa essere del tutto palusibile che i servizi o agenti dell'arma fossero il tramite del primo spaccio di eroina nella capitale.

5 anni dopo, Luna Donyale morirà per un'overdose di eroina in una clinica di Roma.

intenzionale, nel carcere di Pisa avvicina Renato Curcio, detenuto nello stesso braccio. Nel 1978 viene accusato di "partecipazione a banda armata" dopo essere stato indicato da un appartenente di Azione Rivoluzionaria come il fornitore di una piantina di un campo di addestramento paramilitare in Libano. Nell'aprile 1979, libero con firma, indica ai carabinieri di Firenze di essere rintracciabile tramite gli uffici del consolato USA. Un articolo apparso sul Resto del carlino nel marzo 1979 riferisce che Stark, con la falsa identità di KHOURY ALI, sedicente esule palestinese, avrebbe frequentato i circoli dell'estrema sinistra milanese tra il 1968 ed il 1971. La documentazione a disposizione del forze dell'ordine confermò il fatto e successivamente anche altri collegamenti diretti ed indiretti con i servizi segreti statunitensi, esponenti del narcotraffico internazionale come Pablo Escobar (nel 1994, anche se la CIA lo dichiarò deceduto l'8 maggio 1984 a San Francisco) e della controcultura come Timothy Leary. Un bel tipetto insomma.

22 dicembre 1975 – nuova legge proibizionista e stretta repressiva in materia di sostanze stupefacenti e psicotrope. Le pene previste passano da tre a otto anni di reclusione del 1954 a da quattro a quindici anni per chi "senza autorizzazione, produce, fabbrica, estrae, offre, pone in vendita, distribuisce, acquista, cede o riceve a qualsiasi titolo, procura ad altri, trasporta, importa, esporta, passa in transito o illecitamente detiene (...) sostanze stupefacenti o psicotrope". Alla fine dell'anno i morti da overdose di eroina sono 28.

1977 – i consumatori di eroina in italia sono 20/30.000. Le morti da overdose cominciano ad essere decine l'anno. Ma i media, gli istituti di sanità e le forze dell'ordine parlano quasi esclusivamente dei catastrofici danni della marijuana e derivati. Sempre più persone si avvicinano all'eroina intimorite dalle campagne mediatiche sui cannabinoidi.

1977 – Scotland Yard arresta in Francia Richard Kemp, il chimico di Stark, e sequestra 6 milioni di dosi di LSD. Viene appurato che Kemp, tramite gli almeno 4 laboratori scovati nel 1972 in Belgio, era

responsabile della produzione del 50% dell'LSD mondiale nella metà degli anni '70.

18 marzo 1978 – Fausto e Iaio, entrambi diciottenni, vengono assassinati non molto distante dal centro sociale Leoncavallo di Milano, del quale erano militanti. Poco tempo prima i due avevano contribuito attivamente a realizzare il *Dossier eroina*, una pubblicazione "a cura dei collettivi comunisti autonomi e del Centro di lotta e informazione contro l'eroina" contenente nomi, indirizzi, fotografie, legami, precedenti penali e schede sulle attività di tutti gli spacciatori milanesi, ma anche un'introduzione, che meriterebbe di essere trascritta integralmente, sull'eroina e le sue implicazioni sociali e politiche. L'accusa è perentoria: *è strage di Stato*. Sotto accusa però c'è anche il movimento, che in dieci anni non ha ancora capito bene cosa sta succedendo, come rapportarsi con le droghe, con chi le usa e chi le spaccia. Non si sa nulla. Esistono sospetti diffusi e speculazioni sul fatto che *i fascisti* siano invischiati, ma non c'è nulla di chiaro. I morti continuano a salire, quasi ogni nucleo familiare d'Italia sa che sta succedendo *qualcosa* di serio, è sotto gli occhi di tutti. Di eroina pubblicamente non ne discute nessuno.

1978 - Vincenzo Muccioli fonda la Comunità di San Patrignano in provincia di Rimini. Fin dalla fondazione e nel corso della loro attività di "reinserimento" e "recupero" hanno ricevuto finanziamenti per 286 milioni di euro dalla famiglia Moratti. I suoi "metodi" diventeranno proverbiali.

24 dicembre 1979 – L'URSS invade l'Afghanistan (1979-1989). Quasi in contemporanea parte ufficialmente l'Operation Cyclone (che era già in discussione nei mesi precedenti), un programma di sistematico finanziamento ai mujaheddin in funzione antisovietica, elaborato e attuato dalla CIA e amici (tra cui il MOSSAD,l'MI6, l'ISI pakistano, il GIS egiziano…). Chissà cosa avevano di interessante da scambiare con le armi da quelle parti…

2 agosto 1980 – la strage di Bologna, in cui vennero assassinate 85

persone e ferite altre 200 circa, è considerata il punto di fine della soprannominata strategia della tensione. Sappiamo bene che non fu la fine di un bel niente, tanto meno delle stragi.

1981 – si comincia a parlare di AIDS. Nel 1983 in Italia i casi sono 4, uno dei quali omosessuale, nel 1984 sono 18 e uno è un tossicodipendente… in poco tempo il connubio deviato-tossico-sovversivo torna a fare da padrone a questo giro con l'aggiunta -malato.

A metà degli anni '80, i dipendenti da eroina sono 300.000, i morti del 1985 sono 247. Nel 1990, 1.161. È un'ecatombe.

26 dicembre 1991 - l'Unione Sovietica è ufficialmente sciolta. È la fine della Guerra Fredda (?) e da lì qualche anno sarebbe finita anche la prima repubblica. Ma nessuna guerra è mai finita veramente, ci sono sempre conseguenze e risposte latenti… tutta una serie di nuovi protagonisti, di sollevazioni, di movimenti e sostanze stavano per emergere… nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma, anche le guerre, anzi, soprattutto le guerre, ma non cambiano mai veramente.

La **mutilazione** sistematica (anche psicologica) è un strategia bellica molto più efficace dell'eliminazione del nemico. Nelle carceri e nei CPR è strutturalmente utilizzata in maniera spesso coatta. Chi ha vissuto certi abissi sa che la morte non è la cosa peggiore che ti può capitare. La mutilazione psico-emotiva richiede un tempo di riabilitazione che facilmente non arriva mai, soprattutto perché la violenza subita è una violenza celata – distratta – narcotizzata, soprattutto disorientata.

È esistita veramente una specifica operazione denominata Blue Moon ordita dalla CIA? Stando ai rapporti desegretati e alle dichiarazioni ufficiali dei servizi d'intelligence statunitensi, ufficialmente no, non compare nemmeno citata per sbaglio. È possibile che una fitta rete di

coperture, infiltrati, depistaggi, agenti "esterni" e appartenenti ad apparati di forze dell'ordine o ai servizi d'informazione internazionali abbiano cooperato (anche) con lo scopo di fiaccare la partecipazione politica giovanile attraverso la distribuzione controllata di stupefacenti? Assolutamente si, la strategia narcotica, o della narcotizzazione, è più che plausibile.

Se ci spostiamo negli Stati Uniti la cosa è accertata dai documenti resi pubblici dalla *United States President's Commission on CIA Activities within the United States*, detta *Commissione Rockefeller*, ordinata dal presidente Gerald Ford a partire dal 4 gennaio 1975. Da queste pubblicazione emerge che fin dai primi anni '50 FBI (tramite le attività del Cointelpro) e CIA (con operazioni quali MKULTRA, CHAOS e altre) si adoperarono per distribuire e promuovere, tramite esponenti della controcultrura più o meno consapevoli, l'uso di sostanze psicotrope in ottica repressiva negli ambienti "sovversivi" e d'opposizione (chiaramente di sinistra): **LSD ai bianchi, eroina ai *negri***. Numerosi studi dimostrano che il Black Panther Party venne smembrato anche attraverso questa tattica. Lo stesso fondatore Huey P. Newton ne cadde vittima e nel 1980 pubblicherà una tesi di dottorato dal titolo *War against the Panthers: A study of repression in America* in cui espose chiaramente la cosa e già alla fine degli anni '70 veniva considerata un dato di fatto (viene citata anche nel *Dossier eroina*). Dopodiché arrivò il crack. Quella dell'epidemia intenzionale di crack nei ghetti americani degli anni '80-'90 è rimasta una teoria del complotto per più di un decennio, dopodiché la CIA e la DEA dovettero ammettere – sotto la pressione di inchieste indipendenti (il caso 'Freeway' Rick Ross) e di una parte della società civile – di aver attivamente collaborato a far entrare cocaina a bassissimo prezzo sul proprio territorio nazionale anche per finanziare le attività dei Contras (1979 – 1990) in Nicaragua in funzione antisandinista. Alla faccia della *War on drugs*.

Per altro ci sarebbe tutto un capitolo da aprire sul ruolo del traffico internazionale di stupefacenti legato al "terrorismo" … e un altro sulla mutazione costante del tipo, della qualità e delle modalità di

accesso e assunzione delle sostanze psicotrope nel corso di questi ultimi 30 anni e il loro impatto a livello sociale e culturale – emblematico il cambio da eroina iniettata a fumata, l'arrivo della ketamina, l'esponenziale aumento di concentrazione di THC, l'introduzione delle sigarette elettroniche, il fenomeno Fentalyn, la crescente diffusione degli psicofarmaci ad uso "ricreativo" soprattutto tra i giovanissimi e altri ancora – ma non finirei più e mi pare di aver già messo parecchi, forse troppi, argomenti sul tavolo.

Il controllo, l'uso in ambito militare e politico delle sostanze psicotrope è un fatto inoppugnabile e innegabile, così come è incontestabile l'interesse trasversale alla sperimentazione degli stati alterati di coscienza e il desiderio di libertà. Non ci piove e non servono prove per dimostrarlo, è una storia antica.

Una sorta di Operazione Blue Moon è ancora in atto? Come arrivano davvero le sostanze stupefacenti nelle nostre città? Che rapporto c'è tra proibizionismo/legalità e controllo sociale? Perché nessuno ne parla seriamente? Non ho indizi né ipotesi, solo molte altre domande e perplessità.

Il confine tra teoria del complotto e quella che poi chiamiamo Storia è veramente molto labile. È interessante notare che c'è sempre un periodo di latenza di decenni tra quello che è un sospetto e poi la storiografia. A prescindere dal nostro personalissimo *trip* sul tema, credo valga spendere le ultime battute su una questione trasversale a tutto l'argomento: il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa.

ISOLATI, NON POCHI.

"Logica della guerra e logica della comunicazione si alimentano a vicenda e costantemente: ***durante le operazioni militari si sperimentano i mezzi di comunicazione e, parallelamente, la comunicazione trova nella guerra il contesto più idoneo a esaltare il ruolo e l'uso sociale dei media"***

- N. Labanca e C. Zadra, *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, 2012

Non abbiamo tutti lo stesso peso su questa bizzarra roccia blu, tutti compartecipiamo a dare forma al mondo, ma per quanto possa essere impattante anche solo una sussurro amorevole, la nostra percezione della realtà, e di conseguenza il nostro comportamento, è perennemente condizionata tramite una serie di dispositivi controllati da *regie* particolari. Anche in questo caso non c'è niente di nuovo, la persuasione (la retorica) è un'arte millenaria, che è andata adeguandosi al "progresso" tecnico-scientifico e al suo impatto sull'organizzazione sociale. Il vero punto di svolta è l'emergere della **società di massa** e la relativa "cultura" a partire dalla seconda metà del 19° secolo, da quel momento in poi la propaganda diventa qualcosa di radicalmente diverso.

Con il termine **propaganda** si intende “l'attività di disseminazione [o limitazione] di idee e informazioni con lo scopo di indurre a specifici atteggiamenti e azioni" cioè il "conscio, metodico e pianificato utilizzo di tecniche di persuasione per raggiungere specifici obiettivi atti a beneficiare coloro che organizzano il processo." Mi pare di aver parlato praticamente solo di questo.

È proprio in quel periodo che nascono i concetti di “opinione pubblica”, “pubbliche relazioni”, “psicologia delle folle”, “pubblicità”, “mass media” e via dicendo fino ad arrivare a “fabbrica del consenso”, “società dello spettacolo”, “società della performance”… Il potere magico delle parole, della narrativa, dell’immaginario e dell’informazione riconosciuto dall’alba dei tempi ha oggi una scala e un’organizzazione industriale e come tale è amministrato a livello lobbistico e multinazionale: un oligopolio. Ogni singola parola del nostro vocabolario è un campo di battaglia molto, molto concreto con fronti in perenne movimento mossi da determinate intenzioni. Concetti astratti e impalpabili che inducono comportamenti reali. **Se la scala è industriale, il condizionamento è di massa.** Il vero trucco, geniale se vogliamo, non è scontrarsi per il significato di ogni singolo concetto, è decisamente troppo impegnativo, ma, come direbbe Sun Tzu , padroneggiare il terreno, averne la proprietà, definirlo. Nel *Piano di Rinascita Democratica* della Loggia P2 (che guardacaso sta proprio per Propaganda2) – documento sequestrato alla figlia di Licio Gelli nel luglio 1982 e redatto dal maestro venerabile probabilmente nel 1976 – emerge con grande chiarezza.

Non è rilevante che il *terrorismo* non abbia una definizione giurdica universale, che la definizione di sostanza *stupefacente* sia arbitraria, che la condizione patologica del *tossicodipendente* sia politicamente e socialmente connotata o che l’*epidemia* di crack non sia davvero un’epidemia perché riguarda solo un particolare gruppo di persone. L’importante è che se ne discuta in ambienti controllati e controllabili. La possibilità di accedere, partecipare e potenzialmente modificare le definizioni di qualsiasi cosa è una mera illusione se non mettiamo in discussione l’ambiente (il terreno) dell’ipotetico scontro. Ma non c’è

alcuna differenza tra illusione e realtà. **Reale è tutto quello che produce *effetti concreti.***

Chiunque abbia il controllo del terreno e delle “regole” che lo governano ha già vinto, che scelga di partecipare o meno alla battaglia e a prescindere da quali siano le sue posizioni nello specifico. Chiunque padroneggi, più o meno visibilmente (anche se l’invisibilità è sempre un vantaggio), il *come* e il *dove* viene elaborata un’idea o un’informazione governa il comportamento che ne deriverà, che è il vero obiettivo di tutto. La tanto decantata e dibattuta libertà di espressione è una sciocchezza, addirittura ridicola se parliamo dei social network algoritmici. Le “nostre” assemblee non sono diverse in questo.

Qual è un terreno non controllabile? La dimensione dell’incontro prossimale, la vicinanza tattile, l’incontro nella realtà non digitale, il confronto informale. Solo lì il conflitto può assumere la sua forma più sincera e onesta, non-mediata, o meglio in cui la direzione del discorso è continuamente contrattata e contrattabile – che non vuol dire che non possa essere mai violenta, ma almeno è una violenza che ci scegliamo noi, di cui abbiamo diretta e piena responsabilità.

Solo che tutto questo è terrificante, il conflitto è terrificante, la responsabilità da evitare, non siamo alfabetizzati all’indeterminazione, all’ignoto, alla libertà. Anzi è molto facile desiderare di opprimere e comandare in risposta alla perenne sensazione di oppressione che ci grava addosso. Consumare, anche solo per un istante, ci dà l’impressione di avere qualche possibilità di scelta quanto meno sulla nostra persona. Ma non è così, ad un certo punto non stai più scegliendo tu. Non è *cosa* scegli che fa la differenza, ma il fatto che sopperisci a quel bisogno di evasione attraverso un comportamento ben specifico e abitudinale, che sia alcol, eroina, crack, il taglio di capelli, quattordici sigarette al minuto, un maxitelevisore del cazzo, un nuovo compagno perché quello vecchio ha semplicemente smesso di essere “nuovo”, una nuova serie tv bellissima e interessantissima molto profonda e toccante, un nuovo ciclo di sedute terapeutiche con un professionista altamente qualificato e con delle ottime recensioni

di amici e partenti che ragionerà con te di qualsiasi cosa tranne dell'unica avrebbe senso cominciare ad urlare per le strade: "*Sono un essere umano porca puttana, la mia vita ha un valore! Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!*" *

E lì, messi l'uno di fronte all'altro nella comunanza del nostro dolore particolare, incontrarci e cominciare a cospirare e agire. Cominciare a resistere.

***"Un dato di fatto si impone:* siamo isolati – *il che non vuol dire:* siamo pochi."**

— Anonimx, *Ai ferri corti con l'Esistente, i suoi difensori e suoi falsi critici,* 1998

Isolamento e solitudine svolgono un ruolo significativo nel processo di elaborazione di tutte quelle esperienze che riguardano la produzione, naturale o indotta, di neurotrasmettitori – sostanze quali la serotonina e la dopamina per fare alcuni esempi. I recettori per la serotonina si ritrovano nel sistema nervoso centrale e periferico, sulla membrana cellulare delle cellule nervose e in altri tipi di cellule. I recettori della serotonina influenzano vari processi biologici e neurologici, come l'aggressività, ansia, appetito, funzioni cognitive, apprendimento, memoria, umore, nausea, sonno e termoregolazione, ma anche la sessualità, l'empatia e la creatività. Insomma praticamente tutto. Indovina un po' su quali ricettori le sostanze psicotrope fanno quella cosa con la lingua che ci piace tanto? Proprio su i ricettori della serotonina (ovviamente in tanti modi diversi).

Hai mai avuto modo di notare la differenza d'umore che provi *la mattina dopo* se sei da solo o se hai qualcuno attorno o se quel qualcuno attorno è una presenza particolarmente piacevole? Sensi di

* frase tratta dal film *Quinto Potere (The Network)* di Sidney Lumet, 1976

colpa, stati depressivi, ansia, preoccupazione o agitazione non sono un caso. Così come non è un caso che i postumi (non solo dell'alcol) siano molto più tollerabili se affrontati circondati da persone "positive". Ma la maggior parte di noi vive in loculi, in situazioni spiacevoli o per lo meno non ha nessuno accanto *la mattina dopo*, figuriamoci qualcuno di positivo. La precarietà e la miseria non sono casuali, sono necessarie ai sistemi di dominio e il consumo è un lubrificante sociale, anzi l'*occasione sociale* che tiene in piedi tutta la baracca. Incontrarsi o passare un tempo più lungo di 10 minuti senza consumare niente è una sensazione veramente strana, pruriginosa, al limite dell'alienante.

"Che l'umanità in genere sarà mai in grado di fare a meno dei Paradisi Artificiali, sembra molto improbabile. La maggior parte degli uomini e delle donne conduce una vita, nella peggiore delle ipotesi così penosa, nella migliore così monotona, povera e limitata, che il desiderio di evadere, la smania di trascendere se stessi, sia pure per qualche momento, è, ed è stato sempre, uno dei principali bisogni dell'anima."

— Aldous Huxley, *Le porte della percezione*, 1954

Non c'è nulla di più miserabile che l'accettazione della realtà.

Il miglior rimedio per il post sbornia è ricominciare a bere. Non ho la più pallida idea di quante volte io l'abbia sentito, detto e fatto a mia volta. Ma è vero. Solo che sono molto reali anche le soglie di tolleranza, l'assuefazione e la dipendenza. Ma se sei da solo, o ti accolli il malessere o ti vai a cercare una dose o comunque trovi il modo di stare in compagnia. Alla lunga è insostenibile, specialmente se chi ti trovi sta come te e vuole quello che vuoi te. Alla fine il consumo di sostanze psicotrope diventa un sostituto emotivo, senza il quale non proviamo niente e non abbiamo interesse alla socialità.

Sostanze a parte, idem per i dispositivi psicotropi, perché hanno la stessa azione, insistono sugli stessi ricettori. La grossa differenze è che l'aspetto collettivo o comunitario collegabile all'uso delle sostanze

psicotrope nel caso dei dispositivi è pressoché inesistente, siamo soggetti alla loro azione tendenzialmente in solitaria. I social network e la modalità della pubblicità contemporanea sono addirittura confezionati e proposti su misura pur mantenendo le proprio architetture interne universali: cosa esperiamo è personal-izzato, il come è standardizzato, l'effetto sociale GA RAN TI TO e lo status quo tutelato.

Ha una qualche importanza chi tira i fili, dove li tira e perché li tira? A me non importa più di tanto, che ognuno si faccia la propria idea in merito, quello che mi interessa è smettere di essere tirato e continuare a vedere le persone essere tirate a fare cose che non vogliono (più) fare.

Quello che in fondo mi chiedo e vi chiedo è: ma se dall'oggi al domani, sparissero all'improvviso sostanze e dispositivi psicotropi, in quanto tempo salterebbe in aria la polveriera su cui camminiamo?

Mi piacerebbe che se ne discutesse molto di più e meglio di quanto ho provato ad esporre, che il movimento/i non commettesse gli stessi errori di 50 anni fa e soprattutto che il nostro dolore non rimanga sordo, cieco, muto e *isolato* di fronte a tutto questo. Anche perché è sotto il naso e tra le mani di chiunque.

L'unica cultura che serve è quella che serve a non servire.

Il sapere non è fatto per comprendere, ma per prendere posizione.

L'insurrezione contro i dispositivi del dominio è una necessità materiale e allo stesso tempo psicologica.

Come ultima cosa vorrei ringraziarti per aver dedicato questo tempo alle mie parole, che spero possano aver rispettato le premesse iniziali. Qualora avessi voglia di contribuire con una tua/vostra riflessione o esperienza puoi scrivere una mail a robinbookgang@gmail.com le cui anime si sono rese disponibili a raccogliere l'eventuale materiale che potrebbe proseguire la conversazione e a metterlo in circolazione tramite i loro canali, se lo vorrai ovviamente.

Dal profondo del mio cuore,
con tutta la mia vicinanza
e solidarietà.

Z. R.
febbraio 2025

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA MINIMA

Guida stupefacente. Autoregolazione e riduzione dei rischi da uso di sostanze. Di Tobia D'Onofrio e Massimo Lorenzani, Agenzia X, 2024.

Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa, (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l' "AGINTER PRESSE". Di Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) Carabinieri "Reparto eversione", 23 Luglio 1996 per Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri.

"Operazione Bluemoon: Eroina di Stato". Di Peter d'Angelo e Manuela Virdis, *Dixit – Qualcosa da dire* per RAI Storia, 2013 (documentario, 43 min).
www.youtube.com/watch?v=lPs3XOvOvj8

Dossier Eroina: nomi ed indirizzi degli spacciatori di Milano e provincia. A cura di Collettivi Comunisti Autonomi e del Centro di lotta e informazione contro l'eroina, autoprodotto, 1978.

Did the CIA Actually Sell Crack in the 1980s? di Vice USA, 17 agosto 2021 (inchiesta, 11 min) www.youtube.com/watch?v=eE2-zYEldGc

L'immaginario del decoro. Un'analisi mediologica del perbenismo in rete. Tesi di laurea in cinema, fotografia e televisione di Carmen Pisanello, Uniba "Aldo Moro". www.academia.edu/28174446/LIMMAGINARIO_DEL_DECORO_UNANALISI_MEDIOLOGICA_DEL_PERBENISMO_IN_RETE pubblicato da Ombre Corte con il titolo *In nome del decoro, dispositivi estetici e politiche securitarie*, 2017.

"The impact of intravenous drug use on mortality of young adults in Rome, Italy" e "Estimating the trend of the epidemic of drug use in Italy, 1985–89" entrambi nella rivista *British Journal of Addiction: Vol. 87, Issue 12.* Dicembre 1992.

Trascrizione completa dell'*udienza a Roberto Cavallaro del 7.1.2010 al processo per la strage di Brescia.* www. 4agosto1974.wordpress.com/2013/09/24/roberto-cavallaro-udienza-7-1-2010-al-processo-per-la-strage-di-brescia/

Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso. Di Commissione Stragi, 9 luglio 1991 www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/264890.pdf

Internazionale nera: La vera storia della più misteriosa organizzazione terroristica europea. Di Andrea Sceresini, Chiarelettere, 2017

War Against the Panthers: A Study of Repression in America. Tesi di dottorato in Filosofia e Storia della Coscienza di Huey P. Newton, UC Santa Cruz, 2 giugno 1980.

Munitions of the Mind: A History of Propaganda from the Ancient World to the Present Era. Di Philip M. Taylor, Manchester Univ. Press, 2003

Libro Bianco sulle droghe. Rapporto indipendente sugli effetti del Testo Unico sugli stupefacenti (DPR 309/90) sul sistema penale, sui servizi, sulla salute delle persone che usano sostanze e sulla società. Viene pubblicato annualmente ogni 26 giugno.

Relazioni annuali DCSA. di Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (Min. dell'Interno) antidroga.interno.gov.it/temi/report/relazioni-annuali-dcsa/

Rivista *Altrove.* Di SISSC – Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza. www.sissc.it

[Per una più agile consultazione abbiamo caricato nella stessa pagina di Internet Archive sia "le annotazioni" che "dossier eroina" insieme alla versione stampabile di questo opuscolo, segui il qr code sul retro o vai su: https://archive.org/details/@robin_book]



LEGGI
DIFFONDI
COSPIRA

fuck copyright